



Alternanza scuola-lavoro: un format da cambiare

Abbatte le ore, trasformarla in un'occasione formativa reale il cui progetto stia in capo alle scuole, garantirne sicurezza e gratuità, coinvolgere gli/le studenti, monitorare le esperienze.

L'alternanza scuola-lavoro, introdotta in forma obbligatoria in tutti i trienni conclusivi del secondo ciclo di istruzione con la L. 107/2015, viene presentata dai documenti ministeriali come "un innovativo format didattico rispetto alle tradizionali attività scolastiche", capace di sintonizzare con le esigenze del mondo esterno una scuola che si immagina come antiquata e autoreferenziale. In realtà sembra aver di mira una sola cosa: sostituire con il suo esorbitante monte ore (almeno 200 ore nei licei, 400 negli istituti tecnici e professionali) una porzione significativa dell'orario scolastico, contribuendo a svuotare la scuola del proprio compito istituzionale, ossia la formazione intellettuale, culturale e civile delle giovani generazioni. Dietro la generalizzazione di un provvedimento che era già stato

introdotta in forma facoltativa dai governi di centro-destra, nell'ottica del contrasto a dispersione e abbandono scolastico, sta infatti una visione della scuola come principale responsabile della disoccupazione giovanile e dunque da piegare alle esigenze di un mondo esterno dominato da "filosofie" aziendali, presentato senza alternative. Adattabilità e autoimprenditorialità sono termini ricorrenti nei documenti ministeriali sull'alternanza.

Noi vogliamo invece riaffermare il ruolo e l'importanza della scuola come valore in sé, come veicolo di cittadinanza e di uguaglianza, luogo in cui si apprende il pensiero critico, si riflette sul dover essere e si matura la coscienza di essere titolari di diritti.

Perché questo avvenga, occorre evitare di spezzare il ritmo del lavoro scolastico di costruzione dei saperi disciplinari, che ha un ruolo fondamentale nella formazione delle persone e rappresenta un momento delicato e unico nelle loro vite.

Può essere bensì utile offrire un affaccio sul mondo del lavoro, ma questo dev'essere circoscritto e inserito in un progetto formativo gestito dalle scuole.

Cosa cambia

- Riduzione del monte ore, da svolgersi integralmente entro il periodo di attività didattica: da un minimo di 30 a un massimo di 90 ore per i licei, comprensive delle attività di orientamento universitario; 180 ore per gli istituti tecnici e professionali.
- L'alternanza scuola-lavoro deve essere gestita dalla scuola sulla base del proprio progetto formativo e col coinvolgimento degli/delle studenti.
- Deve rivolgersi soltanto a imprese o enti che rispettino l'ambiente, la salute e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, lontani dai circuiti della criminalità e della corruzione, che siano ambienti di apprendimento perché fanno formazione permanente dei loro lavoratori e lavoratrici.
- Deve comprendere obbligatoriamente un modulo di formazione sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e sulle fondamentali nozioni di diritto del lavoro, oltre a uno sulla sicurezza.
- I progetti devono coinvolgere l'intera classe e svolgersi sempre in modalità simulata per non sostituire lavoro retribuito, come è spesso avvenuto.
- Occorre definire quanto prima uno statuto degli/delle studenti in alternanza che definisca i loro diritti, i tempi della formazione, e le imprese o enti in grado di fornire loro un'occasione formativa reale.
- Occorre sincerarsi che esista una copertura assicurativa adeguata e che le attività di alternanza non comportino alcuna spesa per gli/le studenti e le loro famiglie; eventuali costi dei trasporti devono essere coperti dalle scuole, che potranno attingere all'apposito fondo, sgravato di oltre la metà delle ore inizialmente previste.
- Attivazione di un osservatorio rappresentativo delle varie componenti coinvolte, che consenta il costante monitoraggio delle esperienze e una mappatura delle imprese e enti che offrono reali occasioni formative.
- Snellimento della burocrazia che ha finora accompagnato l'alternanza.